

PRENDERSI CURA DI CHI CURA DURANTE LA PANDEMIA : incontri con educatrici, titolari, coordinatrici dei servizi per la prima infanzia.

A cura di Isabella Viganò- Counselor di PERIPLO snc

Durante questi mesi così pesantemente segnati dalla pandemia ho lavorato con molte educatrici, coordinatrici e titolari di servizi per la prima infanzia , la cui attività è stata violentemente interrotta alla fine di febbraio e che ancora, al momento, è sospesa in un limbo, senza che nessun decisore politico e amministrativo paia avere il coraggio di assumersi la responsabilità della riapertura.

Tutti si trincerano dietro il rischio sanitario senza prendere seriamente in considerazione tutti rischi "esistenziali" a cui i bambini, le loro famiglie e il personale sono esposti a causa della chiusura degli asili nido.

Con alcuni gruppi ho proseguito a distanza un percorso iniziato prima del lockdown, con altri ho iniziato durante la pandemia : ho condotto tanti incontri con l'obiettivo di offrire uno spazio di ascolto, condivisione e metabolizzazione dell'esperienza che si stava vivendo, per cercare di dare ad essa un senso e poter affrontare questa faticosissima fase di transizione e la (auspicabile) ripresa delle attività con animo più sereno e la disponibilità ad accogliere bambini e famiglie, che giungeranno anch'essi alla ripresa segnati da questo periodo che ha messo a dura prova la resistenza di ognuno di noi .

E' stata per me un'esperienza umana e professionale (di counselor e formatrice) molto interessante, intensa e impegnativa, che mi ha anche aiutata a dare un senso alla mia attività professionale, a coglierne il valore e a capire cosa succedeva dentro di me, a come stavo davvero vivendo questo periodo così inquietante, dove, personalmente, ho patito tantissimo più che la paura di ammalarmi quella di non avere più restituita la mia vita, i miei viaggi, i miei incontri con l'altro.

Lavorare a distanza utilizzando varie piattaforme ha ovviamente condizionato la conduzione, escludendo l'utilizzo di certi strumenti quali per esempio l'espressione artistica individuale o di gruppo o l'utilizzo di immagini evocative. La parola ha preso il sopravvento ma tra un " vi vedo ma non vi sento", " non sento niente" , " la linea continua a cadere" siamo tutte insieme riuscite a sfruttare al meglio l'opportunità che la tecnologia ci ha offerto riuscendo, credo, anche a "scaldare" la relazione e l'interazione, condizione necessaria in un contesto dedicato a un lavoro di riflessione e condivisione dei vissuti emotivi.

Superata le difficoltà e le titubanze iniziali , ho constatato che il fatto che ognuno si connettesse dalla propria casa ha paradossalmente creato una sorta di nuova intimità ma, contemporaneamente, anche una protezione che ha permesso ad alcune di aprirsi di più alla condivisione

In questi incontri ho accolto rabbia, mortificazione, lacrime, senso di impotenza, passioni, paure e tanto altro, ho cercato di offrire ascolto, accoglienza, un punto di vista diverso e un accompagnamento alla consapevolezza, alla elaborazione e alla messa a fuoco anche delle fragilità ma anche delle tante risorse che ciascuna in questa situazione ha scoperto di avere e che ha saputo mettere a frutto.

Desidero lasciare una traccia di questo lavoro raccontando brevemente quanto questi incontri hanno fatto emergere.

LE PAROLE, LE EMOZIONI E I SENTIMENTI

Il modo di affrontare questo periodo è stato significativamente condizionato dalla sicurezza o meno rispetto al mantenimento del proprio posto di lavoro e del proprio reddito: è giusto sottolineare che un conto è stata la condizione lavorativa di chi è dipendente garantita dell' Ente Pubblico, altro è esserlo di una struttura privata o del privato sociale, un conto è stato continuare a ricevere il proprio stipendio, un altro conto essere messe in cassa integrazione e ricevere uno stipendio ridotto o non riceverlo affatto per le vessatorie lungaggini procedurali.

Un conto ancora essere piccole imprenditrici che hanno costruito servizi per l'infanzia di qualità, divenuti parte integrante dell'offerta di un territorio, complementari all'offerta pubblica ed ora in molti casi sull'orlo del fallimento perché impossibilitate a reggere l'impatto di mesi senza l'entrata delle rette a fronte di costi fissi rilevanti e di fatto abbandonate a se stesse dalle istituzioni ma tuttavia determinate a difendere tutto quanto costruito con sacrifici e fatica, un servizio di valore e posti di lavoro.

Le situazioni personali erano poi varie e sicuramente hanno impattato in modo differente su come questo periodo è stato vissuto: c'è chi si è ritrovata a casa da sola, con gli affetti lontani, chi con gli affetti troppo vicini ovvero marito in telelavoro e uno o più figli a casa da seguire per la didattica a distanza. Chi vivendo in campagna ha potuto restare in contatto con la natura, chi invece si è trovata rinchiusa in un appartamento cittadino, chi aveva già consuetudine con la tecnologia e chi ha invece dovuto vincere impacci e resistenze per imparare ad usare quegli strumenti indispensabili nella situazione contingente per restare in contatto con gli altri.

Molte persone ancora sono state toccate da vicino dalla malattia e dai lutti.

La "cura" delle relazioni con bambini e famiglie è stata portata avanti con modalità differenti a seconda della tipologia del gestore, dell'orientamento del coordinamento o delle titolari ma tutte hanno dedicato ad essa tempo e impegno, con l'obiettivo di non spezzare il filo della relazione costruita nel tempo e il bisogno di nutrire il legame affettivo cresciuto negli anni.

Tutto ciò premesso, cosa ha significato per il personale educativo trovarsi a fronteggiare questo periodo di chiusura totale e repentina dei servizi? Quali le emozioni e gli stati d'animo?

Indipendentemente dalle differenze evidenziate sopra, molte parole sono ricorse tra tutti i gruppi e hanno accomunato le partecipanti.

E' dolorosamente emerso il senso di **svalutazione del proprio ruolo di educatrice**, la mortificazione di sentire "non essere essenziale", come se il fatto che il nido ci sia o non ci sia improvvisamente fosse ininfluente o preso in considerazione solo come leva della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e non come struttura educativa senza la quale i bambini subiscono una privazione e sono penalizzati nel loro percorso evolutivo.

Paura quindi di cancellare anni di storia e di cultura dei nidi e di tornare a lavorare in un'ottica solo sanitario – assistenziale, timore di dover "cambiare mestiere" e ridisegnarsi professionalmente.

Per le figure di coordinamento, è stato meno forte il senso di svalutazione ma sicuramente ha innescato una riflessione su una possibile ridefinizione del proprio ruolo professionale.

Come entrare nei servizi e avere un confronto con le educatrici sulla visione del bambino?

Come ridefinire le relazioni e scongiurare il pericolo di essere confinate in un ruolo di mero controllo

Smarrimento, **spaesamento**, ansia, incertezza, bilico, **destabilizzazione** : nella prima fase ha dominato la sensazione di essere travolte da uno tsunami, il non rendersi subito conto della gravità e il non riuscire a coglierne la portata. Poi, man mano che il tempo passava, che le voci e le smentite di possibili riaperture si rincorrevano, che niente veniva deciso, sono emersi il senso dell'**isolamento**, della solitudine, del **vuoto** : il nido è chiuso fino a data da destinarsi.

Per le figure di coordinamento in tanti casi il vissuto è invece stato quello del **“troppo pieno”** lavorare in remoto con tutte le fatiche di conciliazione ad esso legate, gestire tanti gruppi educativi eterogenei in termini di servizi e situazioni contrattuali, sostenere le educatrici, gestire i rapporti con le famiglie e i vari enti gestori

Per tutte voglia di progettare, di pensare alla riapertura ma tanta fatica a farlo a fronte di assordanti silenzi istituzionali.

Paura, tanta. Ma di che cosa?

Paura di ammalarsi, certo, paura di perdere il lavoro, paura di diventare veicolo di contagio per i propri familiari e amici, paura di perdere persone a cui si vuole bene. Ma anche paura al pensiero della riapertura, di uscire dal guscio protettivo della casa e trovarsi di nuovo a contatto con “gli altri”: bambini, colleghi, genitori, in una situazione di collettività

Insicurezza e incertezza su come comportarsi in presenza di norme che sembrano essere inapplicabili in un contesto come il nido, in particolare il distanziamento e quindi paura di sbagliare, di non farcela a gestire tutte le procedure e le attenzioni previste

Paura di dover rinunciare a un “modello” di nido, a un modo di essere educatrice costruito e consolidato nel tempo a cui sembra impossibile rinunciare.

Paura di non riuscire a fronteggiare le ansie e le richieste dei genitori che sono immaginate intense, articolate e visualizzate quasi come una valanga che rischia di travolgere.

LE RISORSE CHE SI SONO MESSE IN GIOCO E CHE SI SONO SCOPERTE

Il periodo del lockdown e delle successive graduali riaperture è stato generatore di fatiche e difficoltà ma anche un'occasione per attivare **risorse** già conosciute e di scoprirne altre “insospettabili”

Accompagnati in un percorso di messa fuoco i gruppi educativi hanno portato in figura, sullo sfondo della pandemia, **capacità**, **attitudini** e **sensibilità** che hanno aiutato loro ad attraversare la tempesta mantenendo la direzione e riempiendo un piccolo scrigno del tesoro.

L'improvvisa **ricchezza di tempo**, passato lo spaesamento iniziale, ha dato la possibilità di scoprire passioni come la scrittura, di **leggere** e dedicarsi alla **formazione** alimentando il desiderio di innovarsi e di trovare nuovi spunti professionali, di scoprirsi poliedriche e interessate a sperimentare cose diverse.

Il tempo svuotato dalla corsa quotidiana ha aiutato a scoprire la fecondità della **lentezza**, il piacere della calma, la preziosità di avere tempo per sé, per ascoltarsi e curarsi.

Faticosamente ma proficuamente molte hanno detto di aver imparato a stare in attesa senza andare in ansia e a stare nel **"fare niente"**, apprendimento che credo sarà prezioso nella loro relazione con i bambini depurandola dal rischio della produttività e dell'efficienza.

La parziale liberazione dal contingente ha insomma permesso loro di alzare e allargare lo sguardo, stimolando la ricerca dentro e fuori di sé.

Paradossalmente, la lontananza fisica ha rafforzato il senso di **appartenenza al gruppo** e la percezione dell'importanza dell'affrontare insieme questa periodo professionalmente così faticoso. Rimaste in contatto tramite gli strumenti tecnologici, ognuno collegata da casa, hanno imprevedibilmente trovato una nuova intimità e una nuova vicinanza sia personale che professionale.

Le **competenze tecnologiche** sono generalmente aumentate, molti i pregiudizi caduti verso le tecnologie che in questa fase si sono rivelati mezzi indispensabili per nutrire tutte le relazioni con gli altri. Per molte ha significato anche imparare a costruire "prodotti" (video, audio, foto) e scoprirsi felicemente brave nel farlo.

Questo periodo è stato infine anche occasione di scoprire e sviluppare la propria **capacità di adattamento**, di acquisire la sicurezza di "potercela fare", di comprendere l'importanza della relazione con gli altri ma anche la **capacità di stare da soli** che rende liberi di scegliere.